

mostrando l'arte degli orefici, l'altro quella de' gioiellieri. Aveano i *Merciai* ornata la loro barca a tela rossa con gigli d'oro; 20 galeotti erano a' remi, vestiti a livrea del re d'ormesino giallo e turchino. Questo colore aveano pure scelto i *Drappieri* per l'addobbo della loro barca. Di raso cremisi era tutto coperto e ornato il brigantino de' *Sensali da Rialto*. Prepararono gli *Speziali* o farmacisti una fusta turca di 12 banchi colla coperta di panno d'oro, la poppa era di dentro adorna di bellissimi tappeti, ed a' 4 lati di essa sorgevano 4 piramidi di color celeste contenenti fuochi artificiali, mentre alla base sedevano 4 ninfe; a prora altra piramide colla *Testa d'Oro* insegna della farmacia a s. Bartolomeo (ancora esistente a' piedi del ponte di Rialto a s. Bartolomeo), e col simbolo d'un pellicano intorno al quale giravano le parole *Respice, Domine*, volendo dimostrare col pellicano di esser pronti a dare oltre le facoltà anche il sangue alla patria. I *Bambageri* aveano un brigantino a 12 remi, dipinto di bianco e rosso colla coperta di damasco cremisino. Il palischermo degli *Specchieri* era a 12 remi, dipinto di verde colla coperta di scarlatto e la poppa adorna di bellissime tappezzerie e con magnifica mostra di specchi, e un mappamondo della stessa materia. Portavano in mostra terribile gli *Spadari* nella loro barca addobbata a cuoi d'oro, armi antiche e spoglie e trofei, ogni sorta d'armi e scimitarre, 38 piccole bandiere turchesche e una bella insegna antica di battaglia del tempo del doge Ziani, co' remiganti in livrea rossa e verde. Su tutti i legni poi erano alabardieri in varia foggia vestiti, insegne del Santo protettore dell'arte, trombette, tamburi e timpani. Nè le altre corporazioni si astennero, che anzi tutte gareggiarono nella ricchezza e nell'invenzione degli ornamenti, tra le quali merita singolar ricordo quella de' *Vetrai* di Murano, che sopra due gran barche incastrate insieme, coperte

P. II.

di tela dipinta, fabbricarono una fornace sotto la forma d'un Mostro marino, dalla bocca delquale uscivano fiamme, mentre gli operai seduti entro al corpo del mostro lavoravano bellissimi vasi di cristallo. Altra barca ancora raffigurava un gran Delfino, Nettuno seduto col suo tridente la governava e a poppa due cavalli alati erano in atto di tirarla a sembianza d'un carro, mentre a' fianchi 4 rematori sotto figura di vecchi, molto al naturale, vogavano rappresentando i fiumi Brenta, Adige, Po e Piave. La maggior parte de' brigantini e palischermi aveano suonatori di trombe e di timpani, di tamburi e di nacchere turchesche. A tanta splendidezza, a tanto sfoggio delle arti meccaniche, non lasciavano d'accompagnare i loro superbi lavori le arti belle, ed un arco alzato d'ordine del senato incontro la chiesa di s. Nicolò del Lido da quel potente ingegno di Palladio, facea prova di quanto esse fossero coltivate in Venezia. Alla bellezza dell'architettura, alle statue della Vittoria e della Pace, della Fede e della Giustizia, alle armi del re e della repubblica, con iscrizioni celebranti l'avvenimento e riprodotte dal Mutinelli, si aggiungevano 10 quadri di Paolo Veronese, dell'Aliense suo discepolo, e di Jacopo Tintoretto, rappresentanti fatti del festeggiato principe. Arrivato Enrico III innanzi all'arco nobilissimo e ammirabile, il duca di Ferrara gli presentò Antonio da Canale direttore della pompa e già provveditore della flotta vincitrice alle Curzolari, di grandi prodezze nelle sue imprese marittime; ed il re all'elogio che ne fece il doge corrispose coll'imporre sulle di lui spalle per due volte la spada nuda, e coll'abbracciarlo, creandolo così in sul fatto suo cavaliere, dopo averne domandato licenza al doge. Disceso indi il re a terra, venne incontrato da Giovanni Trevisan patriarca di Venezia, colla Croce avanti ed i canonici, e passando con esso per l'arco, era accompagnato alla loggia dello stesso arco accomodata a